

FRÈRE ROGER DI TAIZÉ (1915-2005)

Il profeta della riconciliazione

(Rubrica: **LO SPIRITO NELLA STORIA**
Vocazioni per il Regno attraverso i secoli /24)



A. PROFILO BIOGRAFICO

L'infanzia svizzera: radici protestanti e apertura cattolica (1915-1937)

Roger Louis Schutz-Marsauche nacque il 12 maggio 1915 a Provence, un piccolo villaggio della Svizzera francese vicino a Neuchâtel. Era il nono e ultimo figlio di Karl Ulrich Schutz, un pastore protestante riformato svizzero originario di Bachs (Zurigo), e di Amélie Henriette Marsauche, una francese di origine ugonotta (protestante) dalla Borgogna.

La famiglia era profondamente religiosa ma aperta e serena. Il padre, un teologo di formazione solida specializzato in esegesi neotestamentaria, guidava la parrocchia con dedizione ma senza rigidità. La madre, una donna di grande sensibilità, aveva studiato canto a Parigi sognando una carriera lirica prima di sposarsi. La musica riempiva la casa: la sorella della nonna materna era stata un'allieva di Franz Liszt e Hans von Bülow, e la sorella di Roger, Geneviève, diventerà una pianista concertista.

Roger crebbe in un clima protestante solido ma non settario. I genitori, pur fermamente riformati, non nutrivano ostilità verso i cattolici. La madre in particolare, di origine francese, aveva una sensibilità ecumenica rara per l'epoca: rispettava profondamente la tradizione cattolica, parlava con

ammirazione dei santi cattolici e trasmetteva ai figli un'attitudine di apertura invece che di polemica confessionale.

Questa apertura segnò profondamente Roger bambino e adolescente. Già da giovane, sentiva un'attrazione misteriosa verso le chiese cattoliche. Entrava di nascosto nelle chiese parrocchiali cattoliche (cosa insolita per un protestante rigoroso), si fermava a pregare davanti al tabernacolo e ammirava la liturgia, le statue e le candele. Non era un tradimento del protestantesimo, ma un'intuizione precoce: la verità cristiana è più grande delle divisioni confessionali, Cristo è più importante delle controversie dottrinali.

Durante l'adolescenza, i genitori permisero a Roger di alloggiare presso una famiglia cattolica (Madame Biolley) per frequentare la scuola in città. Fu un'esperienza decisiva: visse la quotidianità cattolica autentica, condivise le preghiere e scoprì la ricchezza spirituale della tradizione cattolica. Leggeva avidamente Pascal (filosofo cattolico francese, giansenista, profondamente evangelico), restava affascinato dalla sintesi pascaliana tra la ragione e la fede, tra l'intelletto e il cuore.

Ma l'infanzia non fu solo serenità. A vent'anni, Roger si ammalò gravemente: tubercolosi polmonare, una malattia allora spesso mortale. Dovette interrompere gli studi e rimanere immobilizzato per lungo tempo. La malattia fu una croce ma anche una grazia: nella solitudine forzata, nella vicinanza della morte, maturò una vocazione profonda. Capi che la vita è breve, preziosa, da spendere interamente per qualcosa di assoluto. Nacque in lui il desiderio di creare una comunità religiosa dove vivere il Vangelo radicalmente, testimoniare la riconciliazione tra i cristiani divisi e accogliere chi soffre.

Gli studi teologici e la maturazione della vocazione (1937-1940)

Guarito dalla tubercolosi (anche se i polmoni rimasero fragili per tutta la vita), Roger si iscrisse alla Facoltà di Teologia protestante di Losanna (1937). Erano anni cruciali: in Europa incombeva la guerra (Hitler al potere in Germania dal 1933, l'annessione dell'Austria nel 1938, il Patto di Monaco nel 1938, l'invasione della Polonia nel settembre 1939).

Roger studiava teologia con passione ma anche con inquietudine critica. La teologia protestante accademica dell'epoca, dominata dal liberalismo razionalista ottocentesco e dalla "demitologizzazione" di Rudolf Bultmann, lo lasciava insoddisfatto. Era troppo astratta, troppo intellettualistica e poco incarnata. Roger cercava qualcosa di più vitale, più evangelico e più monastico.

Leggeva avidamente i Padri della Chiesa (Origene, Basilio, Giovanni Crisostomo, Agostino), scoprendo la ricchezza del cristianesimo antico indiviso, prima delle separazioni medievali e della rottura protestante. Leggeva anche i mistici cattolici (Giovanni della Croce, Teresa d'Avila, Francesco di Sales) e i testi monastici (la Regola di San Benedetto). Gradualmente maturò l'intuizione: il protestantesimo aveva recuperato la centralità della Parola di Dio e della giustificazione per fede (conquiste irrinunciabili della Riforma), ma aveva perso la dimensione monastica, la vita comunitaria stabile e una liturgia bella e orante.

Contemporaneamente, viveva il dramma della guerra imminente. La Svizzera era neutrale, ma Roger sentiva acutamente la sofferenza dell'Europa: milioni di profughi, la persecuzione degli ebrei, le violenze e gli orrori. Sentiva la chiamata a fare qualcosa, a non rimanere uno spettatore passivo nella sicurezza svizzera.

Nel 1940, a venticinque anni, prese la decisione che cambierà la sua vita e quella di innumerevoli persone: lasciare la Svizzera, andare in Francia (un paese in guerra, pericoloso) e cercare un luogo dove fondare una comunità che accogliesse i rifugiati, pregasse per la pace e testimoniassse la riconciliazione.

L'arrivo a Taizé: 1940, l'estate della disfatta francese

Nell'estate del 1940, la Francia era nel caos. L'esercito tedesco aveva invaso e occupato metà del paese (la zona Nord), il governo francese si era trasferito a Vichy (la zona Sud, non occupata ma collaborazionista). Milioni di francesi fuggivano verso sud cercando scampo.

Roger, in bicicletta, attraversò la frontiera svizzero-francese e cominciò a cercare un luogo adatto per fondare la comunità. Cercava un posto isolato ma non inaccessibile, povero ma abitabile, in una zona non occupata dai tedeschi. Dopo varie ricerche, trovò Taizé: un minuscolo villaggio della Borgogna (poche decine di abitanti, case di pietra, campagne ondulate, clima continentale), vicino a Cluny (dove nell'alto Medioevo era sorta la grande abbazia benedettina, poi distrutta durante la Rivoluzione francese).

A Taizé, una casa semi-abbandonata era in vendita a un prezzo bassissimo. Roger la comprò con il denaro prestatogli dalla nonna paterna (una vedova benestante, donna di fede profonda che sostenne sempre il nipote). La casa era modestissima: poche stanze, mobili scarsi, senza un riscaldamento adeguato e senza comfort. Perfetta per vivere la povertà evangelica.

Roger si stabilì a Taizé nell'agosto del 1940, solo (nessun compagno inizialmente), in piena guerra, circondato dal sospetto (uno straniero svizzero nella Francia occupata: una spia? Un agitatore?). Ma cominciò immediatamente la missione: accogliere i rifugiati.

La casa divenne un rifugio per i perseguitati: principalmente gli ebrei che fuggivano dalle persecuzioni naziste, ma anche i prigionieri di guerra evasi, i resistenti ricercati e le famiglie sfollate. Roger li nascondeva, li nutriva e li aiutava a fuggire verso la Svizzera o le zone sicure. Rischiava la vita: se i nazisti o la polizia di Vichy avessero scoperto che nascondeva gli ebrei, sarebbe stato arrestato, deportato e ucciso. Ma Roger non esitò. L'amore per il prossimo sofferente prevaleva sulla prudenza.

Contemporaneamente, viveva una vita di preghiera intensissima. Tre volte al giorno (mattino, mezzogiorno, sera), pregava nella piccola cappella improvvisata. Salmi, letture bibliche, silenzi prolungati e canti. Già allora, la liturgia di Taizé cominciava a prendere forma: semplice, contemplativa, ripetitiva e bella.

I primi compagni e la fondazione della comunità (1942-1949)

Nel 1942, tre giovani protestanti svizzeri raggiunsero Roger a Taizé: Max Thurian (teologo), Pierre Souverain e Daniel de Montmollin. Avevano conosciuto Roger durante gli studi a Losanna, condividevano il sogno di una vita comunitaria evangelica e volevano unirsi all'esperienza nascente.

Cominciò così la vita comunitaria vera: quattro giovani uomini (celibi, consacrati a Dio ma senza voti formali ancora) che vivevano insieme, pregavano insieme, lavoravano insieme (agricoltura, artigianato) e accoglievano insieme i rifugiati. Non erano monaci nel senso tradizionale (non un ordine religioso riconosciuto, non una regola antica, non un abito monastico), ma vivevano sostanzialmente una vita monastica: il celibato, la vita comune, la preghiera liturgica, la semplicità e l'accoglienza.

Nel 1944, durante un'assenza di Roger (tornato temporaneamente in Svizzera), i nazisti scoprirono che la casa di Taizé aveva nascosto degli ebrei. Perquisirono, sequestrarono i documenti e resero la casa inabitabile. I fratelli dovettero rifugiarsi a Ginevra, dove vissero in un appartamento semplice, continuando la vita comunitaria e preparando il ritorno a Taizé appena possibile.

Finita la guerra (maggio 1945), i fratelli tornarono a Taizé. Trovarono la casa danneggiata ma recuperabile. Ricominciarono da capo: le riparazioni, i lavori agricoli, la ripresa della preghiera liturgica e l'accoglienza (ora non più i rifugiati di guerra ma i prigionieri di guerra tedeschi, gli ex-soldati nazisti che tornavano in Germania attraverso la Francia). Roger insistette: accogliere anche i nemici di ieri, anche i tedeschi, anche chi aveva fatto il male. La riconciliazione passa attraverso il perdono concreto, l'accoglienza dell'altro e il superamento dell'odio.

Altri giovani si aggiunsero: la comunità crebbe a otto, poi dieci, poi quindici membri. Erano tutti protestanti (riformati svizzeri, francesi, tedeschi), ma con una sensibilità monastica cattolica. Leggevano la Regola di San Benedetto, studiavano la storia del monachesimo e cercavano di innestare il meglio del cattolicesimo monastico (la liturgia, la vita comunitaria stabile, i voti) nel tronco del protestantesimo riformato (la centralità della Scrittura, la giustificazione per fede, il sacerdozio universale).

Nel 1949, una decisione storica. La domenica di Pasqua, il 17 aprile, i primi sette fratelli (Roger, Max, Pierre, Daniel e altri tre) fecero un impegno definitivo: i voti monastici di celibato, la comunione dei beni e l'accettazione di un'autorità comune (Roger come priore). Non erano voti solenni nel senso del diritto canonico cattolico (non erano cattolici, il protestantesimo non riconosceva i voti religiosi), ma un impegno personale serio, definitivo e pubblico.

Nacque così ufficialmente la Comunità di Taizé: una comunità monastica ecumenica, di ispirazione benedettina, radicata nel protestantesimo ma aperta al cattolicesimo, dedicata alla preghiera, alla riconciliazione tra i cristiani e all'accoglienza.

L'apertura ai giovani: Taizé diventa un pellegrinaggio mondiale (1957-1970)

Nei primi quindici anni (1940-1955), Taizé era una comunità piccola, poco conosciuta, dedicata principalmente a una vita monastica silenziosa e a un'accoglienza discreta. I fratelli pregavano, lavoravano, accoglievano gli occasionali visitatori e testimoniavano la riconciliazione attraverso una presenza silenziosa.

Ma negli anni '50, gradualmente, cominciarono ad arrivare i giovani. Inizialmente pochi, poi decine, poi centinaia, poi migliaia. Cosa attraeva i giovani a Taizé?

- **La ricerca di senso:** Gli anni '50-'60 furono un'epoca di ricostruzione post-bellica ma anche di crisi esistenziale profonda. La guerra aveva distrutto le certezze, ucciso milioni di persone e mostrato l'abisso di male possibile. I giovani cresciuti nel dopoguerra cercavano il senso, la verità e l'autenticità. Le istituzioni tradizionali (le Chiese storiche, i partiti politici, le scuole) sembravano inadeguate, formali e lontane. Taizé offriva qualcosa di diverso: una spiritualità autentica, una vita comunitaria vera, una preghiera bella e un'accoglienza incondizionata.
- **La bellezza della liturgia:** La preghiera di Taizé affascinava. Non una liturgia barocca complessa (come nel cattolicesimo tridentino), non un culto protestante austero e predicatorio (il luteranesimo e il calvinismo), ma qualcosa di nuovo: i canti brevi e ripetitivi (gli ostinati melodici che si fissavano nella memoria e nel cuore), in latino o nelle lingue moderne, accompagnati da strumenti musicali semplici; i lunghi silenzi contemplativi; le

letture bibliche proclamate solennemente; i gesti rituali sobri ma significativi (le candele, le icone, le processioni). Una bellezza che evangelizza, una preghiera che tocca il cuore prima che l'intelletto.

- **L'ecumenismo vissuto:** Taizé testimoniava concretamente la possibilità di unità tra i cristiani divisi. I fratelli erano protestanti, ma vivevano una vita monastica (cattolica), pregavano con le icone (ortodosse) e celebravano l'Eucaristia (secondo il rito riformato ma con una sensibilità cattolica). I giovani cattolici, protestanti, ortodossi e anglicani pregavano insieme, condividevano e scoprivano di essere fratelli in Cristo nonostante le differenze dottrinali.
- **La figura di frère Roger:** Roger non era un predicatore carismatico e spettacolare (non gridava, non faceva gesti teatrali, non cercava effetti emotivi). Era un uomo di silenzio, di umiltà e di una semplicità disarmante. Ma proprio questa autenticità attirava. I giovani sentivano: quest'uomo è vero, non finge, non cerca la gloria propria, vive ciò che dice. La sua sola presenza silenziosa era una testimonianza.

Nel 1957, una decisione storica: Roger decise di trasformare Taizé da monastero chiuso contemplativo a luogo di pellegrinaggio giovanile permanente. Non più solo una comunità monastica che occasionalmente accoglie i visitatori, ma una comunità specificamente dedicata ad accogliere i giovani, ad accompagnarli spiritualmente e a offrire uno spazio di preghiera e di ricerca.

Fu una decisione coraggiosa e controversa. Alcuni criticarono: "State trasformando il monastero in un centro turistico religioso! Perdete la contemplazione! Diventate un hotel spirituale!". Roger rispose: "I giovani sono il nostro monastero. Accoglierli è la nostra contemplazione. Servire la loro ricerca di Dio è la nostra preghiera".

Da allora, Taizé divenne una meta di pellegrinaggio giovanile ininterrotto. Ogni settimana dell'anno (inverno, estate, primavera, autunno), centinaia o migliaia di giovani arrivano a Taizé: dormono in tende o in baracche semplici, partecipano tre volte al giorno alla preghiera comunitaria, seguono le catechesi bibliche, condividono in piccoli gruppi, lavorano (le pulizie, la cucina, la manutenzione) e vivono una semplicità evangelica.

Nel 1962, una visita significativa: Papa Giovanni XXIII ricevette frère Roger in un'udienza privata in Vaticano. Un gesto storico: il papa del Concilio, il papa dell'apertura ecumenica, accoglieva un monaco protestante come fratello. Giovanni XXIII disse a Roger: "Ah, Taizé, questa piccola primavera!". Riconosceva: Taizé è un segno dei tempi, un'opera dello Spirito, una profezia di unità futura.

Durante il Concilio Vaticano II (1962-1965), Roger e alcuni fratelli furono invitati come osservatori non cattolici. Assisterono alle sessioni conciliari, dialogarono con i vescovi e i teologi cattolici e contribuirono (anche se informalmente) al clima ecumenico che produsse il decreto *Unitatis Redintegratio* sull'ecumenismo.

Il Concilio dei Giovani: 1970-1974

Finito il Concilio Vaticano II (dicembre 1965), che aveva rinnovato la Chiesa cattolica, frère Roger ebbe un'intuizione audace: fare un "Concilio dei Giovani". Non un concilio ufficiale gerarchico (solo i vescovi possono convocare i concili), ma un movimento di base, una consultazione mondiale dei giovani cristiani su temi fondamentali: la fede, la Chiesa, la società, la pace e la giustizia.

Dal 1970 al 1974, Roger viaggiò incessantemente: in Europa, in America, in Asia e in Africa, visitando le comunità giovanili, le università, le parrocchie e i movimenti. Incontrò decine di migliaia di giovani, ascoltò le domande, le speranze, le critiche e le proposte. Raccolse i suggerimenti che confluirono in un documento: la Lettera da Taizé. Non un documento magisteriale (Roger non aveva un'autorità dottrinale), ma una testimonianza profetica, una chiamata alla conversione e un invito alla riconciliazione.

I temi principali del "Concilio dei Giovani":

La lotta contro l'ingiustizia: Gli anni '70 erano un'epoca di contestazione, di **rivoluzione culturale** e di **lotte per la liberazione** (i movimenti studenteschi del 1968, la decolonizzazione, la teologia della liberazione in America Latina). Roger sostenne: la fede cristiana non può essere neutrale di fronte alle ingiustizie. Bisogna schierarsi con i poveri, lottare per la giustizia e costruire una società più fraterna. Ma non con la violenza (Roger era un pacifista convinto), bensì con la nonviolenza evangelica.

La riconciliazione tra le generazioni: I giovani contestavano le istituzioni, le tradizioni, i genitori e le Chiese. Roger invitava: non rompere, ma riconciliare. Non distruggere ciò che le generazioni precedenti hanno costruito, ma trasformarlo. Non il disprezzo verso gli anziani, ma il dialogo. Non la rivoluzione violenta, ma la conversione graduale.

L'unità dei cristiani: Sempre centrale. Le divisioni tra i cristiani scandalizzano i giovani e impediscono l'evangelizzazione. Bisogna costruire l'unità concretamente: pregare insieme, testimoniare insieme, lottare insieme per la giustizia e la pace.

La ricerca di Dio: Oltre gli impegni sociali, la priorità assoluta: cercare Dio, pregare, contemplare, vivere l'intimità con Cristo. Senza una radice spirituale, l'attivismo sociale diventa un'ideologia vuota, un attivismo sterile, un burnout.

Il culmine del "Concilio dei Giovani" fu un incontro internazionale a Taizé nell'agosto del 1974: 40.000 giovani da tutto il mondo (l'Europa, l'America, l'Asia, l'Africa) si radunarono nella piccola collina di Taizé. Fu un evento straordinario: generazioni diverse, nazioni diverse, confessioni diverse unite nella preghiera, nel dialogo e nella ricerca comune. Taizé dimostrò concretamente: l'unità è possibile, la fraternità universale non è un'utopia.

Le "fraternità" sparse nel mondo (1976-2005)

Negli anni '70, frère Roger capì: non bastava che i giovani venissero a Taizé, pregassero per una settimana e poi tornassero a casa dimenticando tutto. Bisognava creare una presenza stabile di Taizé nel mondo, delle piccole comunità di fratelli che vivessero nelle periferie, nei quartieri poveri e nei luoghi di conflitto, testimoniando la stessa spiritualità di Taizé.

Nacquero così le "fraternità": delle piccole comunità (di 2-4 fratelli) che si stabilivano in contesti difficili:

- **L'America Latina:** Le fraternità nelle favelas brasiliane, nei quartieri poveri di Lima, di Santiago e di Buenos Aires. I fratelli che vivevano tra i poveri, condividevano la loro vita, pregavano con loro e sostenevano le lotte per la giustizia sociale.
- **L'Asia:** Le fraternità in Bangladesh (un paese musulmano poverissimo), in India (tra i dalit, gli intoccabili), in Corea del Sud (durante la dittatura militare) e a Hong Kong.

- **L'Africa:** Le fraternità in Senegal (un paese musulmano), in Kenya, in Rwanda (prima e dopo il genocidio del 1994) e in Sudafrica (durante l'apartheid e dopo).
- **L'Europa dell'Est:** Dopo la caduta del Muro di Berlino (1989), le fraternità nei paesi ex-comunisti (la Polonia, la Repubblica Ceca, la Russia). I fratelli accompagnavano la rinascita religiosa dopo decenni di ateismo di stato.

Queste fraternità non facevano un'opera assistenziale massiccia (non costruivano ospedali, scuole o orfanotrofi come le congregazioni missionarie tradizionali). Facevano una presenza silenziosa, una testimonianza di preghiera e una vicinanza fraterna. Vivevano la povertà evangelica, pregavano tre volte al giorno come a Taizé, accoglievano chi bussava, costruivano ponti tra i cristiani divisi e dialogavano con le altre religioni (specialmente con l'islam nei paesi musulmani).

Gli incontri europei dei giovani (dal 1978)

Nel 1978, una nuova iniziativa geniale: invece di aspettare che tutti i giovani venissero a Taizé (un piccolo villaggio con una capacità limitata), portare "Taizé" nelle grandi città europee organizzando degli incontri annuali.

Il primo fu a Parigi (dicembre 1978): 15.000 giovani si radunarono nella capitale francese. Ospitati nelle famiglie, nelle parrocchie e nelle scuole, parteciparono alle preghiere comuni (nelle chiese principali: Notre-Dame, Sacré-Cœur), alle catechesi, ai gruppi di condivisione e alle testimonianze. Fu un successo straordinario.

Da allora, ogni anno (tra la fine di dicembre e l'inizio di gennaio), un incontro europeo in una città diversa:

Barcellona, Londra, Roma (1980, straordinario: 100.000 giovani accolti da Papa Giovanni Paolo II), Colonia, Parigi (di nuovo), Wrocław (Polonia), Vienna, Ginevra, Milano, Berlino, Budapest, Lisbona, Valencia, Bruxelles, Riga, Strasburgo...

Questi incontri radunavano decine di migliaia di giovani (a volte oltre 100.000). Per una settimana, le città europee diventavano "Taizé mobile": le preghiere nelle chiese e nelle cattedrali, l'accoglienza nelle famiglie, la condivisione nei piccoli gruppi, le testimonianze e il lavoro volontario. I giovani sperimentavano una fraternità europea concreta, il superamento dei nazionalismi e la riconciliazione (i tedeschi e i francesi, i polacchi e i russi, i serbi e i croati pregavano insieme).

Nel 2005, l'ultimo incontro a cui frère Roger partecipò personalmente fu a Milano (dicembre 2004-gennaio 2005). Incontrò Giovanni Paolo II (ormai anziano e malato), ricevendo la commossa benedizione del papa. Pochi mesi dopo, entrambi sarebbero morti: Giovanni Paolo II il 2 aprile 2005, frère Roger il 16 agosto 2005.

Il martirio: 16 agosto 2005

Il 16 agosto 2005, durante la preghiera serale a Taizé (la chiesa affollata, circa 2.500 giovani presenti), frère Roger fu assassinato. Una donna rumena squilibrata mentalmente (Luminița Solcan, 36 anni) lo pugnalò alla gola con un coltello. Frère Roger morì pochi minuti dopo, dissanguato, davanti ai giovani terrorizzati.

Fu una morte che scioccò il mondo. Frère Roger aveva 90 anni, era fragile, disarmato e stava pregando. Perché assassinarlo? L'assassina era disturbata mentalmente (verrà dichiarata incapace di

intendere e di volere, internata in un ospedale psichiatrico), non aveva delle motivazioni razionali. Alcuni interpretarono: un martirio involontario ma reale, la morte violenta del testimone della pace, un paradosso tragico (l'uomo di riconciliazione ucciso dalla violenza).

I funerali si tennero il 23 agosto 2005 nella chiesa di Taizé, alla presenza di migliaia di persone: i giovani venuti da tutto il mondo, i cardinali (il rappresentante di Papa Benedetto XVI), i vescovi cattolici e ortodossi, i pastori protestanti, i rabbini e gli imam. Il Patriarca ecumenico Bartolomeo I di Costantinopoli inviò un messaggio commosso. L'arcivescovo di Canterbury Rowan Williams partecipò personalmente.

Fu sepolto nel piccolo cimitero accanto alla chiesa di Taizé, accanto agli altri fratelli morti prima di lui. Sulla tomba, un'epigrafe semplice: "Frère Roger, 1915-2005, Fondateur de Taizé". Niente retorica, niente titoli pomposi. Come aveva vissuto: la semplicità, l'umiltà, il silenzio.

Il successore: frère Alois (2005-2023) e frère Matthew (dal 2023)

Prima di morire, frère Roger aveva già designato il suo successore: frère Alois Löser, tedesco, cattolico (il primo priore cattolico di Taizé!), membro della comunità da decenni. Una scelta significativa: una comunità fondata da un protestante ora guidata da un cattolico, un segno concreto di riconciliazione ecclesiale.

Frère Alois guidò Taizé per diciotto anni (2005-2023), con una fedeltà assoluta al carisma di frère Roger: l'accoglienza dei giovani, la preghiera contemplativa, la ricerca dell'unità e la testimonianza di riconciliazione. Sotto la sua guida, Taizé continuò a prosperare: migliaia di giovani ogni settimana, gli incontri europei annuali e le fraternità nel mondo.

Nel dicembre 2023, frère Alois si ritirò per i limiti di età (80 anni). L'assemblea della comunità elesse un nuovo priore: frère Matthew (Andrew Thorpe), inglese, anglicano, 57 anni, membro della comunità da trent'anni. Di nuovo una scelta ecumenica significativa: dopo un protestante svizzero (Roger) e un cattolico tedesco (Alois), ora un anglicano britannico. Taizé continua a testimoniare che l'unità è possibile, che le divisioni confessionali possono essere superate.

B. CONTESTO STORICO E BISOGNO EMERGENTE

L'Europa delle divisioni: la guerra, l'odio, la frantumazione (1914-1945)

Frère Roger nacque nel 1915, in piena Prima Guerra Mondiale, e visse l'adolescenza e la prima giovinezza nell'epoca più tragica della storia europea. Il XX secolo europeo fu il secolo delle guerre fratricide, dei nazionalismi esasperati, delle ideologie totalitarie e dei genocidi che distrussero il tessuto della civiltà europea.

La Prima Guerra Mondiale (1914-1918): Un conflitto che devastò l'Europa, uccise circa 20 milioni di persone (soldati e civili), distrusse gli imperi (austro-ungarico, ottomano, tedesco, russo) e generò dei traumi psicologici collettivi. Generazioni intere di giovani uomini furono massacrate nelle trincee. La "belle époque" ottocentesca (l'ottimismo progressista, la fiducia nella ragione, la prosperità borghese) crollò tragicamente. Dopo la Grande Guerra, l'Europa non fu più la stessa: disillusa, traumatizzata e cinica.

L'ascesa dei totalitarismi (anni '20-'30): Dal caos post-bellico emersero le ideologie totalitarie: il comunismo in Russia (la Rivoluzione bolscevica del 1917, poi lo stalinismo), il fascismo in Italia

(1922) e il nazismo in Germania (1933). Questi regimi promettevano l'ordine, la grandezza nazionale e una soluzione definitiva ai problemi sociali, ma attraverso la violenza, il terrore, la negazione della libertà, il culto del capo e il militarismo aggressivo.

La Seconda Guerra Mondiale (1939-1945): Un conflitto ancora più devastante. Circa 60 milioni di morti. La distruzione di intere città (i bombardamenti aerei, Hiroshima e Nagasaki). La Shoah: il genocidio sistematico di 6 milioni di ebrei europei. I Gulag sovietici: milioni di deportati morti nei campi di lavoro forzato. L'Europa fu divisa in due blocchi contrapposti (gli Alleati vs l'Asse), e poi (dopo il 1945) nuovamente divisa (l'Occidente capitalista vs l'Est comunista, la Guerra Fredda).

Frère Roger visse direttamente questo dramma. La Svizzera era neutrale, ma egli era circondato dalle nazioni in guerra. La Francia era occupata dai nazisti. La Germania era divisa e devastata. L'Europa era in macerie materiali e morali. In questo contesto nacque la vocazione di Roger: costruire la riconciliazione, testimoniare che la fraternità è possibile nonostante tutto e superare le divisioni attraverso l'amore evangelico.

Le divisioni confessionali: lo scandalo dello scisma cristiano

Ma l'Europa non era divisa solo politicamente. Era anche, da secoli, divisa religiosamente. Il cristianesimo europeo, che nel Medioevo era stato sostanzialmente unito (anche se con delle tensioni tra Roma e Costantinopoli), si era frantumato violentemente nel XVI secolo con la Riforma protestante.

La Riforma protestante (1517-1648): Martin Lutero, Giovanni Calvino, Ulrico Zwingli, Enrico VIII e altri riformatori contestarono la corruzione della Chiesa cattolica, rivendicarono un ritorno alla Scrittura, proclamarono la giustificazione per sola fede, negarono il primato papale, ridussero i sacramenti, abolirono il monachesimo e permisero il matrimonio dei preti. La Chiesa cattolica reagì con il Concilio di Trento (1545-1563): la riforma interna, la chiarificazione dottrinale e la condanna del protestantesimo.

Il risultato: il cristianesimo europeo fu diviso in blocchi contrapposti e ostili. I paesi cattolici (l'Italia, la Spagna, il Portogallo, la Francia, la Polonia, l'Austria, l'Irlanda) contro i paesi protestanti (la Germania settentrionale, la Scandinavia, l'Inghilterra, la Scozia, la Svizzera, l'Olanda). Le guerre di religione sanguinose (la Guerra dei Trent'anni 1618-1648: circa 8 milioni di morti). Le persecuzioni reciproche: i cattolici perseguitavano i protestanti (l'Inquisizione spagnola, la repressione degli ugonotti in Francia), i protestanti perseguitavano i cattolici (la dissoluzione dei monasteri in Inghilterra, l'iconoclastia calvinista).

Anche dopo la fine delle guerre religiose (la Pace di Westfalia, 1648), l'ostilità confessionale rimase profonda. I cattolici e i protestanti si evitavano, si disprezzavano e si accusavano reciprocamente di eresia. I matrimoni misti erano uno scandalo. La collaborazione pastorale era impossibile. La preghiera comune era vietata.

Nel XIX-XX secolo, le divisioni si moltiplicarono ulteriormente. All'interno del protestantesimo: decine di denominazioni (i luterani, i riformati, gli anglicani, i metodisti, i battisti, i pentecostali, gli avventisti...). Tra i cattolici e gli ortodossi: il Grande Scisma del 1054 mai sanato, anzi aggravato dalle Crociate (1204: il sacco di Costantinopoli da parte dei crociati latini), dalle incomprensioni teologiche (*filioque*, il primato papale, il purgatorio, l'immacolata concezione) e dai nazionalismi (le Chiese ortodosse nazionali: greca, russa, serba...).

In questo contesto, frère Roger visse drammaticamente lo scandalo della divisione. Lui stesso era protestante (una famiglia riformata svizzera), ma amava profondamente la tradizione cattolica (la liturgia, il monasticismo, i santi). Sentiva acutamente la contraddizione: Cristo ha pregato "che tutti siano una cosa sola" (Gv 17,21), ma i cristiani sono divisi, si odiano e si combattono. Questa contraddizione era uno scandalo che impediva l'evangelizzazione, negava la testimonianza e contraddiceva il Vangelo.

Il movimento ecumenico: l'alba della riconciliazione

Ma proprio nel XX secolo, paradossalmente il secolo delle divisioni più tragiche, nacque anche un movimento di riconciliazione: l'ecumenismo (dal greco *oikoumene*, "tutta la terra abitata": il movimento per l'unità di tutti i cristiani).

Le radici:

- **Il campo missionario:** I missionari cristiani (protestanti e cattolici) che evangelizzavano l'Asia, l'Africa e l'America scoprivano l'assurdità delle divisioni confessionali europee esportate in altri continenti. Predicavano Cristo ai pagani, ma contemporaneamente litigavano tra loro. Lo scandalo era evidente.
- **Il movimento studentesco:** La YMCA (Young Men's Christian Association) e la YWCA riunivano gli studenti cristiani di diverse denominazioni. Scoprivano di poter pregare insieme, studiare la Bibbia insieme e testimoniare insieme nonostante le differenze dottrinali.
- **La preghiera per l'unità:** Nel 1908, padre Paul Wattson (anglicano convertito al cattolicesimo) istituì la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (18-25 gennaio). Gradualmente, i cattolici e i protestanti cominciarono a pregare simultaneamente per la stessa intenzione: l'unità.

Le tappe fondamentali:

- **La Conferenza di Edimburgo (1910):** La prima conferenza missionaria mondiale, riunì i protestanti e gli anglicani. Pose drammaticamente la domanda: come evangelizzare il mondo se noi cristiani siamo divisi? Nacque la consapevolezza: l'unità non è un optional ma una necessità evangelica.
- **Il Movimento "Fede e Costituzione" (Faith and Order, 1927):** Cercava le convergenze dottrinali tra le Chiese separate. Le conferenze teologiche a Losanna (1927) e a Edimburgo (1937) studiavano le divergenze sui sacramenti, sul ministero e sull'autorità nella Chiesa.
- **Il Movimento "Vita e Azione" (Life and Work, 1925):** Cercava la collaborazione pratica tra le Chiese per la giustizia sociale, la pace e il servizio ai poveri. "La dottrina divide, il servizio unisce".
- **Il Consiglio Ecumenico delle Chiese (WCC, 1948):** Un organismo che riunisce le Chiese protestanti, ortodosse e anglicane (i cattolici inizialmente rimasero fuori). La sede a Ginevra. Coordina i dialoghi teologici, le iniziative comuni e la testimonianza congiunta.
- **Il Concilio Vaticano II (1962-1965):** Una rivoluzione nella Chiesa cattolica. Giovanni XXIII aprì le finestre, invitò gli osservatori non cattolici e promulgò il decreto sull'ecumenismo (*Unitatis Redintegratio*, 1964). Riconobbe: le divisioni tra i cristiani sono un peccato; le altre Chiese cristiane hanno degli elementi di verità e di santità; l'ecumenismo è un dovere di tutti i cattolici; l'unità si costruisce attraverso la conversione, la preghiera, il dialogo e la collaborazione.

Frère Roger operò esattamente in questo contesto ecumenico nascente. Taizé nacque (1940) prima del Concilio, ma anticipò profeticamente la visione conciliare. Fu un laboratorio di ecumenismo vissuto, non solo discusso; di unità praticata, non solo teorizzata.

La gioventù europea: la ricerca di senso dopo la catastrofe

Il terzo aspetto del contesto storico riguarda specificamente i giovani europei del dopoguerra (anni '50-'70).

Una generazione nata durante o subito dopo la guerra, cresciuta in un'epoca di ricostruzione materiale ma anche di vuoto spirituale profondo. I genitori erano traumatizzati dalla guerra, spesso incapaci di trasmettere il senso, i valori e la speranza. Le istituzioni tradizionali (le Chiese, le scuole, i partiti politici) sembravano screditate, formali e vuote.

Il risultato: una crisi esistenziale giovanile di massa. Le domande angosciose: Qual è il senso della vita? Perché l'orrore della guerra è stato possibile? Dio esiste? Se esiste, perché ha permesso Auschwitz? Come costruire un futuro diverso dal passato tragico?

Diverse risposte emersero:

- **L'esistenzialismo ateo (Sartre, Camus):** La vita è assurda, Dio non esiste, l'uomo è condannato a essere libero. Bisogna creare il senso da sé, senza illusioni metafisiche. Una filosofia di libertà ma anche di angoscia.
- **Il marxismo e l'impegno politico:** Molti giovani abbracciarono il comunismo o il socialismo: la lotta per la giustizia sociale, la rivoluzione, la liberazione degli oppressi. Degli ideali nobili ma spesso realizzati con la violenza, il totalitarismo e la negazione della libertà.
- **L'edonismo consumista:** Negli anni '60, il boom economico generò la società del benessere. Il consumismo, l'edonismo e la ricerca del piacere immediato. "Dio è morto, godiamoci la vita". Ma il piacere non soddisfaceva la sete profonda di senso.
- **La contestazione del '68:** I movimenti studenteschi che contestavano l'autorità, le istituzioni e le tradizioni. "Vietato vietare", "L'immaginazione al potere", "Siate realisti, chiedete l'impossibile". Gli slogan libertari, utopici, spesso confusi. Volevano cambiare il mondo ma senza un progetto chiaro.

In questo caos spirituale, Taizé offrì una risposta diversa:

- Non l'esistenzialismo ateo ma una fede cristiana autentica, radicata nella Risurrezione.
- Non il marxismo ideologico ma un impegno per la giustizia radicato nel Vangelo.
- Non l'edonismo vuoto ma una gioia profonda che nasce dalla comunione con Dio.
- Non la contestazione distruttiva ma la costruzione di alternative concrete.

I giovani che arrivavano a Taizé trovavano: una comunità autentica (non una massa anonima), una preghiera bella (non una liturgia noiosa), un silenzio contemplativo (non delle chiacchiere vuote), un'accoglienza incondizionata (non un giudizio moralista) e una testimonianza vissuta (non delle prediche retoriche).

Taizé dimostrò: la gioventù cerca Dio, anche se non lo sa; cerca una comunità vera, anche se non la trova nelle istituzioni; cerca una bellezza che salva, anche se è sommersa dalla bruttezza. E quando trova l'autenticità, risponde generosamente.

C. RISPOSTA CREATIVA: IL CARISMA DI FRÈRE ROGER

Come lo Spirito suscitò in frère Roger una risposta originale ai bisogni del suo tempo? Quali furono le novità specifiche del suo carisma? Possiamo identificare sei elementi fondamentali che costituiscono il nucleo della spiritualità di Taizé.

1. La comunità monastica ecumenica: una sintesi impossibile

La prima e più radicale novità fu la creazione di una comunità monastica composta da membri di diverse confessioni cristiane, inizialmente protestanti, poi anche cattolici e anglicani.

Questa scelta era rivoluzionaria e apparentemente contraddittoria su più livelli:

- **Il protestantesimo monastico:** Il protestantesimo storico (luterano, riformato, calvinista) aveva abolito il monachesimo. Lutero, ex-monaco agostiniano, aveva abbandonato il convento, sposato un'ex-suora (Katharina von Bora) e proclamato che tutti i cristiani sono chiamati a servire Dio nel mondo (il sacerdozio universale), non nei monasteri separati. Calvino fu ancora più radicale: chiuse tutti i monasteri a Ginevra e considerava la vita monastica contraria al Vangelo (un'opera meritoria che nega la giustificazione per sola fede). Eppure Roger, un protestante riformato convinto, ricreò un monachesimo protestante. Non rinunciando alle conquiste della Riforma (la centralità della Scrittura, la giustificazione per fede, il sacerdozio universale), ma recuperando le ricchezze del monachesimo cattolico (la vita comunitaria stabile, i voti, la preghiera liturgica, il ritmo contemplativo). Come era possibile? Roger intuì: la Riforma aveva ragione a criticare le degenerazioni monastiche del tardo Medioevo (i monasteri ricchi, i monaci oziosi, le "opere" meritorie che negavano la grazia), ma aveva torto a rigettare il monachesimo in quanto tale. Il monachesimo autentico (San Benedetto, San Francesco, i Padri del deserto) è profondamente evangelico: la comunità fraterna, la povertà, il celibato per il Regno, la preghiera assidua, l'accoglienza e il lavoro umile.
- **L'ecumenismo strutturale:** Ma la novità più audace fu la composizione ecumenica della comunità. Inizialmente tutti protestanti (anni '40-'50), ma già con una sensibilità cattolica. Poi gradualmente, dal 1969, anche i cattolici entrarono come membri pieni della comunità. Questo creava dei problemi teologici e canonici complessi:
 - **Il problema eucaristico:** I cattolici celebrano l'Eucaristia con la transustanziazione, la presenza reale e il sacrificio; i protestanti celebrano la Cena con una presenza simbolica o spirituale, come memoriale. Come pregare insieme? La soluzione di Taizé: ciascuno secondo la propria coscienza e tradizione, ma nello stesso luogo, nello stesso momento, con il mutuo rispetto. I fratelli cattolici celebrano l'Eucaristia cattolica, i fratelli protestanti partecipano con un'adorazione silenziosa anche se non si comunicano; i fratelli protestanti celebrano la Cena secondo il rito riformato, i fratelli cattolici partecipano fraternamente.
 - **Il problema dell'autorità:** I cattolici riconoscono il primato papale, i protestanti no. Come convivere? La soluzione: non negare le divergenze (che rimangono), ma vivere insieme nella carità che supera le divisioni. L'unità non è primariamente dottrinale (l'accordo su tutte le verità) ma comunionale (l'amore reciproco che testimonia Cristo).
 - **Il problema dei voti:** Il diritto canonico cattolico regola i voti religiosi (solo per gli ordini riconosciuti da Roma). Taizé non è un ordine cattolico, quindi i voti dei fratelli non sono canonicamente riconosciuti. Ma questo non impedisce un impegno serio, definitivo, vissuto con una fedeltà assoluta.

Questa comunità ecumenica era (ed è) un segno profetico potentissimo. Non dice: "Le divisioni dottrinali non importano, siamo tutti uguali" (il relativismo). Dice: "Le divisioni rimangono e vanno affrontate onestamente, ma non impediscono la vita fraterna, la preghiera comune e la testimonianza condivisa". L'unità non è l'uniformità dottrinale ma la comunione nell'amore.

2. La preghiera contemplativa: una bellezza che evangelizza

La seconda novità fondamentale è la liturgia di Taizé: una forma di preghiera comunitaria che divenne una caratteristica inconfondibile, imitata in tutto il mondo, uno strumento privilegiato di evangelizzazione.

Gli elementi distintivi:

- **I canti meditativi ostinati:** Le brevi melodie (poche parole, spesso in latino o nelle lingue moderne) ripetute molte volte. Non gli inni protestanti a strofe (lunghi, didattici, dottrinalmente densi), non i canti gregoriani complessi (che richiedono una preparazione tecnica), ma degli ostinati melodici semplici, orecchiabili, che si fissano nel cuore e accompagnano la giornata. Degli esempi celebri: *Laudate omnes gentes* ("Lodate, popoli tutti"), *Ubi caritas* ("Dove c'è carità e amore"), *Jesus remember me* ("Gesù ricordati di me"), *Nada te turbe* ("Nulla ti turbi", le parole di Teresa d'Avila), *Veni Sancte Spiritus* ("Vieni Santo Spirito"). Questi canti hanno delle caratteristiche precise:
 - **La semplicità melodica:** Chiunque può cantarli, anche chi non sa la musica.
 - **La ripetizione:** Il canto ripetuto crea un'atmosfera meditativa, porta dal mentale al contemplativo.
 - **Il multilinguismo:** Il latino (la lingua universale che unisce), ma anche le lingue moderne (il francese, l'inglese, il tedesco, lo spagnolo...), così ciascuno prega nella propria lingua ma insieme.
- **La bellezza:** Non dei canti banali o sentimentali, ma una musica di qualità, composta da musicisti seri (Jacques Berthier fu il compositore principale).
- **I silenzi prolungati:** Dopo i canti e le letture, dei lunghi silenzi (5-10 minuti, a volte di più). Non dei vuoti imbarazzanti, ma dei silenzi pieni, contemplativi. Il tempo per ascoltare Dio, per interiorizzare la Parola, per pregare personalmente in comunione con gli altri. Questo recupero del silenzio era (ed è) contro-culturale. La società moderna è ossessionata dal rumore: la musica continua, la televisione sempre accesa, gli smartphone che vibrano, le chiacchiere incessanti. Taizé propone: il silenzio non è un'assenza ma una presenza, non un vuoto ma una pienezza, non la morte ma la vita. Nel silenzio si ascolta Dio, si ritrova se stessi, si purifica il cuore.
- **Le letture bibliche proclamate:** I lunghi brani di Scrittura letti lentamente e solennemente. Non delle spiegazioni, dei commenti o delle predicazioni (tipiche del protestantesimo), ma una semplice proclamazione. La Parola parla da sé, lo Spirito illumina, il cuore comprende.
- **Le icone e le candele:** Gli elementi visivi che aiutano la contemplazione. Non l'idolatria (come i protestanti temevano), ma la teologia incarnata. L'icona è "una finestra sul divino" (la teologia ortodossa), aiuta a pregare e orienta lo sguardo verso Cristo.
- **La preghiera comunitaria tre volte al giorno:** Il mattino, il mezzogiorno e la sera. Un ritmo monastico tradizionale (la Liturgia delle Ore), ma semplificato e accessibile anche ai laici. Questo ritmo educa: la vita non è frammentata (la spiritualità domenicale separata dalla vita quotidiana), ma unificata (la preghiera che scandisce i giorni, santifica il tempo e orienta l'esistenza).

Questa liturgia ebbe un successo straordinario. Milioni di giovani (e anche di adulti) che non pregavano più, che trovavano noiose le liturgie tradizionali (la messa cattolica formale, il culto

protestante predicatorio), scoprirono a Taizé: pregare può essere bello, contemplare è possibile anche per i laici nel mondo, il silenzio riempie invece che svuotare.

Oggi, i canti di Taizé si cantano nelle parrocchie cattoliche, nelle chiese protestanti, nei monasteri ortodossi, nelle comunità carismatiche e nei gruppi giovanili in tutto il mondo. La liturgia di Taizé è diventata un patrimonio universale, un ponte ecumenico e un linguaggio spirituale comune oltre le divisioni confessionali.

3. L'accoglienza incondizionata: la casa aperta a tutti

La terza novità è l'accoglienza universale come carisma centrale, non un'attività marginale.

Taizé non è un monastero chiuso contemplativo (dove i monaci pregano isolati dal mondo), ma una comunità aperta, una "casa con le porte sempre aperte" (un'espressione di frère Roger). Chiunque può venire, senza condizioni, senza domande preliminari e senza controlli.

Le caratteristiche dell'accoglienza:

- **L'universalità:** Taizé accoglie tutti: i cattolici e i protestanti, gli ortodossi e gli anglicani, i cristiani di tutte le denominazioni. Ma anche i non cristiani: gli ebrei, i musulmani, i buddisti, gli hindu, le persone senza una fede religiosa che cercano il senso, gli atei che cercano qualcosa di cui non conoscono il nome. Nessuno è escluso. L'unica condizione: rispettare il clima di preghiera, partecipare alle preghiere comunitarie e vivere la semplicità fraterna.
- **La gratuità:** Nessuno paga per venire a Taizé. L'accoglienza è totalmente gratuita: una tenda o una baracca dove dormire, dei pasti semplici ma sufficienti, dei materiali di catechesi, tutto offerto gratuitamente. I giovani contribuiscono come possono (delle offerte libere), ma chi non ha dei mezzi è accolto ugualmente. Questa gratuità contesta la logica mercantile (tutto ha un prezzo, niente è gratis) e testimonia la gratuità del Vangelo (la salvezza è un dono, non si compra).
- **La semplicità:** Taizé non offre un comfort turistico. Dormire nelle tende, i bagni essenziali, i pasti semplici (il pane, il formaggio, la frutta), niente riscaldamento nelle strutture comuni, niente aria condizionata. Delle condizioni spartane, ma non miserabili. Questa semplicità volontaria educa: la felicità non dipende dal comfort materiale; si può essere gioiosi vivendo poveramente; il superfluo distrae dall'essenziale.
- **L'anonimato:** A Taizé, nessuno chiede: "Chi sei? Da dove vieni? Che lavoro fai? Quanto guadagni?". Ciascuno è accolto per quello che è: un figlio di Dio, un fratello in Cristo, una persona amata. Questo anonimato libera: non bisogna esibirsi, competere o impressionare. Si può essere autenticamente se stessi.
- **Il rispetto dei ritmi personali:** Taizé non impone dei programmi rigidi. Le tre preghiere comunitarie al giorno (obbligatorie per chi viene), le catechesi bibliche, i gruppi di condivisione e il lavoro comune (la cucina, le pulizie, la manutenzione). Ma anche il tempo libero, la possibilità di un silenzio personale, le passeggiate e il riposo. Ciascuno trova il ritmo adatto a sé.

Questa accoglienza universale incondizionata è profondamente evangelica. Gesù accoglieva tutti: i pubblicani e le prostitute, i farisei e gli zeloti, i romani e i samaritani, i ricchi e i poveri, i dotti e gli ignoranti. Non chiedeva un curriculum spirituale, non esigeva una conversione preliminare. Accoglieva, amava, guariva e salvava. E spesso la conversione veniva dopo l'incontro, non prima.

Taizé applica la stessa logica: accogliere prima, evangelizzare poi (o mai, se la persona non è pronta). L'accoglienza stessa è un'evangelizzazione: testimonia che Dio ama incondizionatamente, che la Chiesa è una casa paterna aperta a tutti e che la fraternità cristiana è possibile.

4. Il "provvisorio definitivo": la tensione creativa tra la stabilità e la mobilità

La quarta novità, più sottile ma teologicamente profonda, è il concetto di "provvisorio definitivo" (*provisoire définitif*), un paradosso che descrive lo stile di vita dei fratelli di Taizé.

- **"Definitivo"**: I fratelli fanno un impegno definitivo (i voti perpetui di celibato, la comunione dei beni, l'accettazione di un'autorità comune). Non un esperimento temporaneo, non una prova revocabile, ma una scelta per tutta la vita, fino alla morte. Questa definitività testimonia: la sequela di Cristo non è un hobby part-time ma una vocazione totale; la comunità non è un'aggregazione provvisoria ma una famiglia spirituale stabile; i voti non sono delle prestazioni temporanee ma un dono irrevocabile di sé.
- **"Provvisorio"**: Ma contemporaneamente, lo stile rimane provvisorio, semplice e non istituzionalizzato pesantemente. Taizé non ha:
 - **Delle costruzioni monumentali**: Non delle cattedrali imponenti, non dei monasteri sfarzosi. Una chiesa semplice (ampliata gradualmente per accogliere le folle crescenti, ma sempre sobria), delle baracche per dormire, delle strutture essenziali.
 - **Dei patrimoni accumulati**: Non delle proprietà immobiliari, non degli investimenti finanziari, non delle ricchezze materiali. Vivono del lavoro (l'artigianato, l'agricoltura, le pubblicazioni), delle offerte e della Provvidenza.
 - **Una burocrazia complessa**: Non un regolamento dettagliato, non delle costituzioni di centinaia di articoli, non delle gerarchie elaborate. La "regola" di Taizé è breve, essenziale e spirituale (scritta da frère Roger negli anni '50, aggiornata nel 1990).

Questa tensione "provvisorio-definitivo" ha un profondo significato teologico:

- **Escatologico**: La Chiesa pellegrinante sulla terra non ha una "dimora permanente" (Eb 13,14). Cammina verso il Regno futuro, vive nella tensione tra il "già" e il "non ancora". Taizé incarna questa tensione: una stabilità comunitaria definitiva, ma in forme provvisorie che ricordano che la vera patria è altrove.
- **Profetico**: Le grandi istituzioni religiose (gli ordini monastici antichi, le diocesi, il Vaticano) tendono a istituzionalizzarsi pesantemente, ad accumulare le proprietà, a costruire dei monumenti e a perpetuare le strutture. Rischiano di perdere la profezia, la leggerezza evangelica e la libertà dello Spirito. Taizé testimonia: si può essere stabili senza essere pesanti, definitivi senza essere istituzionalizzati, fedeli senza essere burocratici.
- **Missionario**: I fratelli non rimangono tutti a Taizé. Molti vivono nelle fraternità sparse nel mondo (l'Asia, l'Africa, l'America Latina, le periferie urbane). Vivono la povertà, pregano e testimoniano. Non costruiscono dei monasteri-fortezza, ma abitano delle case semplici, spesso in affitto, pronti a spostarsi se necessario. "Provvisorio definitivo" significa: radicati in Cristo (definitivo), mobili nelle forme esteriori (provvisorio).

5. Il dialogo come metodo: oltre l'apologetica polemica

La quinta novità è il primato del dialogo sulla polemica, sull'apologetica e sul proselitismo aggressivo.

Frère Roger non fu un polemista. Non scrisse dei trattati contro il cattolicesimo (come fecero i riformatori protestanti), non accusò Roma di errori e di corruzioni, non rivendicò la superiorità del

protestantesimo. Ma neppure rinnegò il protestantesimo convertendosi al cattolicesimo (una strada che alcuni percorsero).

Scelse una terza via: il dialogo che rispetta le differenze ma costruisce dei ponti. Come concretamente?

- **Amare entrambe le tradizioni:** Frère Roger amava il protestantesimo (la Scrittura, la giustificazione per fede, la libertà di coscienza, la semplicità liturgica) e il cattolicesimo (l'Eucaristia, la successione apostolica, la tradizione patristica, la ricchezza liturgica). Non scelse l'una contro l'altra, ma valorizzò le ricchezze di entrambe.
- **Vivere insieme prima di discutere:** Invece di organizzare dei convegni teologici dove gli esperti discutono delle dottrine, Taizé propose: vivete insieme, pregate insieme, servite insieme. Quando i cattolici e i protestanti condividono la vita fraterna quotidiana, scoprono di essere già uniti in Cristo più profondamente di quanto le divisioni dottrinali li separino.
- **Non nascondere le divergenze ma non accentuarle:** Frère Roger fu onesto: riconosceva delle divergenze reali (l'Eucaristia, il primato papale, i sacramenti...). Ma non le accentuava polemicamente. Diceva: "Mettiamo da parte ciò che divide, viviamo intensamente ciò che unisce. E gradualmente, lo Spirito guiderà verso l'unità piena".
- **La fiducia nello Spirito:** L'unità non si costruisce solo con delle negoziazioni diplomatiche, degli accordi dottrinali e dei compromessi teologici. Si costruisce lasciando che lo Spirito Santo operi. Lo Spirito soffia dove vuole (Gv 3,8), crea l'unità inaspettatamente e supera degli ostacoli umanamente insormontabili.

Questo metodo dialogico influenzò profondamente il movimento ecumenico mondiale. Invece di privilegiare solo le commissioni teologiche accademiche (che pure rimangono necessarie), emerse la consapevolezza: l'ecumenismo si fa primariamente alla base, nelle comunità locali, tra i credenti che pregano e vivono insieme.

6. La gioventù come priorità: la pedagogia dell'accoglienza e della fiducia

La sesta e ultima novità è la scelta deliberata di concentrarsi sui giovani come destinatari privilegiati della missione.

Questa scelta non fu iniziale (i primi anni Taizé era un monastero per i fratelli, l'accoglienza dei giovani venne gradualmente), ma divenne centrale dagli anni '60 in poi.

Perché i giovani? Frère Roger intuì:

- **I giovani cercano l'autenticità:** Gli adolescenti e i giovani adulti hanno un radar sensibilissimo per l'ipocrisia, la falsità e il formalismo. Rifiutano le istituzioni che predicano i valori ma non li vivono. Ma quando incontrano l'autenticità (le persone che vivono ciò che dicono, le comunità dove l'amore è concreto), rispondono generosamente.
- **I giovani cercano la bellezza:** Una generazione visiva, estetica e sensibile. Le liturgie brutte, le chiese squallide e i canti banali li allontanano. Ma la bellezza autentica (non il kitsch, non il sentimentalismo) li attira irresistibilmente. Taizé offrì la bellezza: i canti contemplativi, le candele, le icone, un'architettura semplice ma armoniosa, il silenzio che purifica.
- **I giovani cercano la comunità:** Un'epoca di solitudine di massa, di famiglie fragili e di amicizie superficiali. I giovani hanno fame di un'appartenenza vera, di relazioni profonde e di comunità autentiche. Taizé offre: una settimana vissuta insieme, dei piccoli gruppi di condivisione, delle amicizie che spesso durano tutta la vita.

- **I giovani cercano il senso:** La domanda esistenziale fondamentale: perché vivere? Per cosa vale la pena spendersi? Il consumismo, l'edonismo e il carrierismo non soddisfano. Taizé propone un senso radicale: vivere per Cristo, donarsi agli altri, costruire la pace e testimoniare la fraternità.

La pedagogia di Taizé verso i giovani ha delle caratteristiche precise:

- **La fiducia:** Non il sospetto, il controllo o dei regolamenti rigidi. Ma la fiducia: i giovani sono responsabili, capaci del bene e portatori di doni. Questa fiducia libera una generosità latente.
- **La responsabilizzazione:** I giovani non sono dei consumatori passivi di servizi religiosi. Partecipano attivamente: preparano i pasti, puliscono, animano i gruppi e servono. Scoprono la gioia del servizio e la dignità del lavoro umile.
- **La proposta senza l'imposizione:** Taizé propone Cristo, il Vangelo, la preghiera e la comunità. Ma non impone. Rispetta la libertà, i tempi personali e le ricerche individuali. Chi non è pronto a credere non è respinto, ma accolto nel cammino.
- **L'accompagnamento:** I fratelli (e i laici collaboratori) accompagnano i giovani: ascoltano, consigliano, pregano con loro e testimoniano. Non dei guru infallibili, ma dei fratelli maggiori che condividono la ricerca.

Il risultato: milioni di giovani (le stime parlano di 200.000+ ogni anno che visitano Taizé, milioni complessivamente dal 1960 ad oggi) hanno trovato a Taizé: un incontro con Cristo, un'esperienza di comunità autentica, un orientamento vocazionale, delle amicizie durature e una conversione o una ri-conversione.

Innumerevoli testimonianze: dei giovani atei che hanno scoperto la fede, dei giovani cristiani tiepidi che hanno riscoperto il fervore, dei giovani che hanno scelto il sacerdozio o la vita religiosa dopo Taizé, delle coppie che si sono formate e hanno costruito delle famiglie cristiane, degli operatori pastorali formati dalla spiritualità di Taizé.

D. FECONDITÀ: IL MOVIMENTO GENERATO

La fecondità del carisma di frère Roger si manifesta nella diffusione mondiale della spiritualità di Taizé, nell'influenza sul movimento ecumenico, nella trasformazione di innumerevoli vite e nella permanenza vitale dopo il suo martirio.

1. La Comunità di Taizé oggi: cent'anni di fedeltà

La Comunità fraterna di Taizé conta oggi circa 100 fratelli provenienti da circa 30 nazioni diverse. La composizione è ecumenica: circa due terzi sono protestanti (riformati, luterani, anglicani) e un terzo cattolici. L'età è variabile: dai giovani appena entrati agli anziani che hanno vissuto con frère Roger.

La vita quotidiana dei fratelli: La giornata è scandita dalle tre preghiere comunitarie:

- **Il mattino (8:15):** I Salmi, la lettura biblica, i canti meditativi, il silenzio prolungato, le intercessioni
- **Il mezzogiorno (12:20):** Una preghiera breve, la lettura, il canto
- **La sera (20:30):** La preghiera principale, partecipata da migliaia di giovani (specialmente in estate)

Tra le preghiere: il lavoro (l'artigianato, la ceramica, le pubblicazioni, l'agricoltura, l'amministrazione dell'accoglienza), lo studio personale (la Bibbia, la teologia, la spiritualità), l'accoglienza dei giovani (le catechesi, l'accompagnamento, la condivisione) e il tempo di silenzio personale.

I pasti sono in comune (semplici: il pane, il formaggio, le verdure, la frutta), con dei momenti di ricreazione fraterna (le conversazioni, la musica, le passeggiate). Una vita sobria ma non austera, gioiosa ma non mondana.

Le fraternità nel mondo: Oltre alla comunità centrale a Taizé, ci sono delle piccole fraternità (di 2-4 fratelli) sparse nel mondo:

- **L'America Latina:** Il Brasile (nelle favelas), il Cile, l'Argentina, Cuba
- **L'Asia:** Il Bangladesh (tra i musulmani poveri), l'India, la Corea del Sud, Hong Kong, le Filippine
- **L'Africa:** Il Senegal, il Kenya, il Rwanda, il Sudafrica
- **Il Medio Oriente:** Gerusalemme (una fraternità ecumenica nella Città Santa)
- **L'Europa:** Parigi (la banlieue), Londra (i quartieri di immigrati), Berlino

Queste fraternità vivono la povertà evangelica, pregano tre volte al giorno come a Taizé, accolgono chi bussa, costruiscono dei ponti ecumenici e interreligiosi e testimoniano una presenza silenziosa in contesti spesso difficili (la povertà, i conflitti, le persecuzioni).

Non fanno delle grandi opere assistenziali (gli ospedali, le scuole), ma la presenza fraterna, la testimonianza di preghiera, la vicinanza ai poveri e la costruzione delle comunità locali.

I successori di frère Roger:

- **Frère Alois Löser (priere 2005-2023):** Tedesco, cattolico, nato nel 1954. Entrò a Taizé nel 1974 (ventenne), fu formato direttamente da frère Roger e fu eletto priore dalla comunità pochi mesi dopo l'assassinio di Roger (2005). Sotto la sua guida, Taizé ha mantenuto una fedeltà assoluta al carisma originario: l'accoglienza dei giovani, la preghiera contemplativa, la testimonianza ecumenica e la fraternità universale. Frère Alois ha anche approfondito il dialogo con le altre religioni (l'islam, l'ebraismo, il buddismo), intensificato la presenza nei contesti di povertà (le fraternità nelle periferie urbane, nelle favelas, nei campi profughi) e rafforzato la dimensione sociale del carisma (la giustizia, la pace, l'ecologia, l'accoglienza dei migranti). Nel dicembre 2023, frère Alois si ritirò per l'età (69 anni), lasciando la guida della comunità dopo diciotto anni di servizio fedele.
- **Frère Matthew (Andrew Thorpe, priore dal 3 dicembre 2023):** Britannico, anglicano, nato nel 1966. Entrò a Taizé nel 1990, è stato il responsabile della comunicazione e delle pubblicazioni, ha una profonda spiritualità contemplativa e una sensibilità ecumenica raffinata. Eletto priore all'unanimità dalla comunità. La sua elezione è ancora una volta un segno ecumenico: dopo un protestante svizzero-riformato (Roger), un cattolico tedesco (Alois), ora un anglicano britannico. Taizé continua a testimoniare che le divisioni confessionali non sono insuperabili e che l'unità è possibile già ora.

2. I giovani a Taizé: un fiume ininterrotto

Dal 1960 ad oggi, si stima che circa 15-20 milioni di giovani abbiano visitato Taizé. Una cifra impressionante per un piccolo villaggio di poche decine di abitanti originari.

Il ritmo annuale: Ogni settimana dell'anno (52 settimane), dei gruppi di giovani arrivano. Il numero è variabile:

- **L'inverno (novembre-marzo):** 200-500 alla settimana
- **La primavera/l'autunno (aprile-maggio, settembre-ottobre):** 1.000-2.000 alla settimana
- **L'estate (giugno-agosto):** 5.000-7.000 alla settimana (il picco a Pasqua e in agosto)
Complessivamente: circa 200.000 giovani all'anno visitano Taizé.

La provenienza: Originariamente principalmente europei (francesi, tedeschi, italiani, polacchi, spagnoli), ma gradualmente sempre più intercontinentale: americani (USA, Canada, Brasile, Argentina), asiatici (Corea del Sud, Filippine, India), africani (Kenya, Sudafrica, Congo, Senegal), oceaniani (Australia).

L'età: Prevalentemente 15-30 anni. Gli adolescenti (il liceo), i giovani adulti (l'università, i primi anni di lavoro). Ma anche i bambini (in estate: le famiglie con i figli), gli adulti (i ritiri per le coppie, i professionisti, gli anziani).

Le confessioni: I cattolici (circa 60%), i protestanti (20%), gli ortodossi (5%), gli anglicani (5%), gli altri cristiani (5%), i non cristiani o i non credenti (5%). Taizé rimane un luogo ecumenico per eccellenza.

L'esperienza tipo:

- L'arrivo la domenica pomeriggio/sera
- L'accoglienza: l'assegnazione di una tenda/baracca, le spiegazioni pratiche, il benvenuto
- Lunedì-sabato: il ritmo quotidiano (le preghiere tre volte al giorno, le catechesi bibliche mattutine, i gruppi di condivisione pomeridiani basati sull'età e sulla lingua, i lavori comuni - la cucina, le pulizie, la manutenzione)
- La partenza la domenica dopo pranzo

Il frutto: Innumerevoli testimonianze di trasformazione:

- I giovani atei/agnostici che scoprono la fede, si convertono, chiedono il battesimo
- I giovani cristiani tiepidi che risvegliano la fede, approfondiscono la preghiera, scelgono un impegno ecclesiale
- **Le vocazioni:** i sacerdoti, i religiosi/e, i laici consacrati che testimoniano: "A Taizé ho capito la mia vocazione"
- **Le guarigioni interiori:** i giovani feriti (le famiglie distrutte, gli abusi, le dipendenze, le depressioni) che trovano la pace, il perdono e la riconciliazione
- **Le amicizie durature:** i giovani che si incontrano a Taizé, mantengono i contatti, creano delle reti di amicizia spirituale

3. Gli Incontri Europei: Taizé itinerante

Dal 1978, ogni anno (tra la fine di dicembre e l'inizio di gennaio), si tiene un grande Incontro Europeo dei Giovani in una capitale o in una grande città europea.

La storia: Il primo incontro a Parigi (1978), poi Barcellona, Londra, Roma (1980: 100.000 giovani accolti da Giovanni Paolo II), Colonia, Parigi (di nuovo), Wrocław, Vienna, Budapest, Praga, Parigi, Milano, Lisbona, Vienna, Ginevra, Berlino, Valencia, Rotterdam, Strasburgo, Bruxelles, Riga, Madrid, Roma (di nuovo, 2015), Riga, Basilea, Wrocław, Madrid, Torino...

I numeri: Da 15.000 (le città piccole) a oltre 100.000 (Roma, Parigi, Londra).

La modalità:

- **L'accoglienza nelle famiglie:** Il principio fondamentale: i giovani non dormono negli hotel o negli ostelli, ma sono accolti gratuitamente nelle famiglie della città (cattoliche, protestanti, ortodosse, anche non cristiane che aprono generosamente le porte). Questo crea degli incontri concreti, una testimonianza reciproca e una fraternità incarnata.
- **Le preghiere comuni:** La sera, le preghiere simultanee in tutte le chiese principali (le cattedrali, le basiliche, le grandi chiese protestanti, ortodosse). Lo stile Taizé: i canti meditativi, i silenzi, le letture bibliche. Migliaia di giovani riempiono le chiese (spesso vuote nella vita ordinaria).
- **Le catechesi e la condivisione:** La mattina, le riflessioni bibliche proposte dai fratelli di Taizé. Il pomeriggio, i piccoli gruppi di condivisione nelle parrocchie ospitanti, dove i giovani dialogano, testimoniano e pregano insieme.
- **La testimonianza pubblica:** La grande assemblea di apertura (spesso con le autorità civili, i vescovi, i patriarchi, i rappresentanti delle altre religioni) e di chiusura. Una testimonianza visibile: l'Europa non è solo l'economia e la burocrazia, ma anche la spiritualità, la ricerca del senso e la fraternità.

Il frutto: Gli Incontri Europei hanno contribuito decisamente a:

- **La riconciliazione post-bellica:** I francesi e i tedeschi, i polacchi e i russi, i serbi e i croati che pregavano insieme dopo dei conflitti sanguinosi
- **La costruzione di un'Europa spirituale:** Oltre all'Europa economica (l'UE), la costruzione di un'Europa dei valori, delle culture e della spiritualità
- **La visibilità della gioventù credente:** Controcorrente rispetto alla narrativa dominante (i giovani secolarizzati, materialisti, indifferenti), la dimostrazione che molti giovani cercano Dio, pregano e si impegnano

4. Le pubblicazioni e i materiali: la diffusione della spiritualità

Taizé ha prodotto dei materiali che hanno diffuso la spiritualità a livello mondiale:

I libri di frère Roger: Oltre venti libri, tradotti in decine di lingue. Uno stile semplice, meditativo, non accademico. I temi: l'unità dei cristiani, la preghiera contemplativa, la gioventù, la fiducia in Dio, la riconciliazione. I titoli celebri:

- *Vivere l'oggi di Dio* (1959)
- *Unanimità nel pluralismo* (1966)
- *Lotta e contemplazione* (1973)
- *Le fonti di Taizé* (1980)
- *Una festa senza fine* (1987)

La Regola di Taizé: Un testo breve (poche pagine) che descrive la spiritualità della comunità. Non una regola monastica dettagliata (come la Regola di San Benedetto, con 73 capitoli), ma degli orientamenti essenziali: la vita comunitaria, il celibato, la preghiera, la semplicità, l'accoglienza, la riconciliazione. Migliaia di persone (anche non membri di Taizé) la usano come guida spirituale.

La musica: Le pubblicazioni audio (i CD, i download digitali) e gli spartiti dei canti di Taizé. Jacques Berthier (1923-1994), organista e compositore francese, fu il principale compositore. Dopo

la sua morte, altri compositori continuano la tradizione. I canti di Taizé sono cantati in decine di migliaia di parrocchie, di comunità e di movimenti in tutto il mondo. Sono diventati un patrimonio universale della Chiesa.

La "Lettera da Taizé": Le riflessioni mensili scritte prima da frère Roger, ora da frère Alois. Diffuse gratuitamente (online, stampate), tradotte in decine di lingue. Delle brevi meditazioni su temi spirituali, dei commenti evangelici, delle esortazioni alla riconciliazione e alla fiducia.

La Bibbia di Taizé: Una traduzione francese della Bibbia (l'Antico e il Nuovo Testamento) realizzata in collaborazione con dei biblisti cattolici e protestanti. Un linguaggio contemporaneo, accessibile, fedele ai testi originali. Usata in Francia in molte parrocchie, scuole e gruppi biblici.

5. L'influenza ecumenica mondiale

Taizé ha influenzato profondamente il movimento ecumenico internazionale, diventando un simbolo riconosciuto di riconciliazione tra i cristiani divisi.

I riconoscimenti pontifici:

- **Giovanni XXIII (1962):** "Ah, Taizé, questa piccola primavera!"
- **Paolo VI (1972):** Accolse frère Roger in Vaticano, lo abbracciò pubblicamente
- **Giovanni Paolo II (1986):** Visitò personalmente Taizé, pregò con la comunità, incontrò i giovani. Disse: "Taizé è un luogo dove si cerca quotidianamente la riconciliazione, si costruisce l'unità, si testimonia la speranza"
- **Benedetto XVI (2006):** Ricevette frère Alois, riconobbe l'importanza di Taizé per l'ecumenismo
- **Francesco (2014, 2015):** Ricevette più volte frère Alois, partecipò a un Incontro Europeo a Roma (2015), incoraggiò i giovani a visitare Taizé

I riconoscimenti ortodossi:

- Il Patriarca Atenagora di Costantinopoli incontrò frère Roger negli anni '60, riconobbe il valore ecumenico di Taizé
- Il Patriarca Bartolomeo visitò Taizé, pregò con la comunità, testimoniò la fratellanza tra l'Oriente e l'Occidente cristiano
- La Chiesa ortodossa russa ha dei rapporti cordiali con Taizé, molti giovani ortodossi russi visitano Taizé

I riconoscimenti protestanti:

- Il Consiglio Ecumenico delle Chiese (WCC) riconosce Taizé come "un luogo privilegiato di incontro ecumenico"
- La Federazione Luterana Mondiale considera Taizé "un modello di comunità monastica protestante"
- La Comunione Anglicana ha dei rapporti fraterni stretti (molti fratelli sono anglicani)

Il Premio Templeton (2017): Frère Alois ricevette il prestigioso Premio Templeton per il Progresso della Religione (1,5 milioni di dollari, uno dei premi più ricchi al mondo). La motivazione: il contributo eccezionale di Taizé alla pace, alla riconciliazione, all'unità tra i cristiani e al dialogo interreligioso.

6. L'eredità spirituale permanente

Oltre i numeri e i riconoscimenti, la fecondità più profonda di Taizé è l'eredità spirituale che continua a generare la vita:

- **Lo stile di preghiera:** I canti meditativi, i silenzi contemplativi, le icone e la liturgia sobria e bella di Taizé sono entrati nel patrimonio spirituale comune della Chiesa universale. Le parrocchie cattoliche, protestanti e ortodosse in tutto il mondo celebrano delle "veglie nello stile di Taizé". I movimenti giovanili, le comunità religiose e i gruppi di preghiera usano i canti di Taizé.
- **La spiritualità ecumenica:** Taizé ha dimostrato concretamente che l'ecumenismo non è solo dei dialoghi teologici accademici tra gli esperti, ma la vita condivisa, la preghiera comune e la testimonianza fraterna. Ha ispirato la nascita di altre comunità ecumeniche (la Comunità del Chemin Neuf in Francia, le comunità ecumeniche in Germania, in Italia, in altri paesi).
- **La pedagogia dell'accoglienza:** Il metodo di Taizé (la fiducia nei giovani, la responsabilizzazione, l'accoglienza incondizionata, la proposta senza l'imposizione) è stato adottato da innumerevoli realtà pastorali: le parrocchie, le diocesi, i movimenti giovanili, i ritiri spirituali.
- **La cultura della riconciliazione:** In un'epoca di populismi, di nazionalismi e di muri, Taizé testimonia ostinatamente: la riconciliazione è possibile, l'altro non è un nemico ma un fratello, le divisioni possono essere superate. Questo messaggio è profondamente contro-culturale ma profondamente evangelico.
- **Innumerevoli vocazioni:** Migliaia di sacerdoti, di religiosi/e e di laici consacrati testimoniano: "Ho scoperto la mia vocazione a Taizé". Taizé è stato (ed è) un vivaio di vocazioni, un luogo dove i giovani ascoltano la chiamata di Dio, discernono il cammino e scelgono una sequela radicale.
- **La trasformazione di vite:** Oltre le vocazioni religiose specifiche, milioni di persone testimoniano: "Taizé ha cambiato la mia vita". L'incontro con Cristo, la guarigione interiore, la riconciliazione familiare, la conversione morale, la scoperta della preghiera, l'orientamento esistenziale. Dei frutti nascosti, non quantificabili statisticamente, ma reali e preziosi.

E. INTERPRETAZIONE TEOLOGICA: LO SPIRITO NELLA STORIA

Frère Roger di Taizé rappresenta una delle manifestazioni più luminose e paradossali dell'azione dello Spirito Santo nella Chiesa del XX secolo. Per interpretare teologicamente il suo carisma, dobbiamo collocarlo nell'orizzonte del Regno di Dio e riconoscere i segni specifici dell'opera dello Spirito.

1. Il Regno come riconciliazione: la teologia della pace

Il primo elemento interpretativo fondamentale è la comprensione del Regno di Dio come una realtà riconciliatrice, che supera le divisioni, abbatte i muri e costruisce dei ponti.

Gesù annuncia il Regno come una realtà che unisce ciò che era separato. Nel suo ministero, supera continuamente delle barriere: tra i giudei e i samaritani (la donna al pozzo, Gv 4), tra i puri e gli impuri (i lebbrosi guariti, Mc 1,40-45), tra i giusti e i peccatori (mangia con i pubblicani, Lc 5,27-32), tra i maschi e le femmine (valorizza le donne come discepole), tra i ricchi e i poveri (chiama Zaccheo e il giovane ricco), tra gli israeliti e i pagani (il centurione romano, Mt 8,5-13).

San Paolo esplicita teologicamente questa dinamica riconciliatrice: "Cristo è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva" (Ef 2,14). La croce di Cristo è il luogo teologico della riconciliazione suprema: tra Dio e l'umanità (la riconciliazione verticale), tra i giudei e i pagani (la riconciliazione orizzontale), tra tutti gli uomini divisi dal peccato.

La Chiesa, corpo di Cristo, è quindi il sacramento della riconciliazione: il segno e lo strumento della pace di Dio nel mondo, la comunità dove le divisioni vengono superate, l'anticipazione storica della riconciliazione escatologica finale.

Frère Roger incarnò esistenzialmente questa ecclesiologia della riconciliazione. Taizé nacque letteralmente come un luogo di riconciliazione:

- **La riconciliazione franco-tedesca:** Roger, svizzero di lingua francese con la madre francese, accolse a Taizé (in Francia) dei rifugiati ebrei che fuggivano dai nazisti tedeschi. Dopo la guerra, accolse dei prigionieri di guerra tedeschi che tornavano in patria. Testimoniò: il nemico di ieri è il fratello di oggi, l'odio deve cedere al perdono, la vendetta alla misericordia.
- **La riconciliazione tra i cristiani:** Un protestante che ama il cattolicesimo, fonda una comunità monastica ecumenica dove i cattolici e i protestanti vivono insieme. Testimonia: le divisioni confessionali, pur reali, non sono ultime; Cristo è più grande delle nostre divisioni; l'unità è la volontà di Dio, una possibilità già ora.
- **La riconciliazione generazionale:** I giovani e gli anziani che pregano insieme, dialogano, si rispettano reciprocamente. Contro la frattura generazionale (la contestazione del '68, il rifiuto della tradizione), Taizé propone il dialogo intergenerazionale, la trasmissione della fede e il rispetto reciproco.
- **La riconciliazione sociale:** I ricchi e i poveri, gli intellettuali e i semplici, gli europei e gli africani, gli occidentali e gli orientali che condividono la vita fraterna. Contro le divisioni sociali, economiche e culturali, Taizé testimonia la fraternità universale.

Questa teologia della riconciliazione ha delle radici profonde nella tradizione cristiana. Agostino parlava della *civitas Dei* contrapposta alla *civitas terrena*: la città di Dio fondata sull'amore di Dio fino al disprezzo di sé, la città terrena fondata sull'amore di sé fino al disprezzo di Dio. La Chiesa è l'anticipo storico della città di Dio, dove l'amore riconcilia.

Dietrich Bonhoeffer, teologo protestante martirizzato dai nazisti (1945), aveva scritto: "Là dove Cristo è presente, là cessa la divisione. Là dove regna lo Spirito, là si costruisce la comunione". Frère Roger, senza essere un teologo accademico, visse ciò che Bonhoeffer aveva teorizzato.

2. La parabola del grano di senapa: il piccolo seme, l'albero grande

Il secondo elemento interpretativo è la dinamica del Regno che cresce da un seme minuscolo: "Il regno dei cieli è simile a un granello di senape... È il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto" (Mt 13,31-32).

Taizé incarna perfettamente questa parabola. L'inizio: un giovane protestante solo, una casa semi-abbandonata, un villaggio minuscolo, un'epoca di guerra. Nessun sostegno istituzionale, nessuna pianificazione strategica, nessuna pubblicità, nessun finanziamento ecclesiastico. Umanamente: destinato al fallimento, all'oblio, all'insignificanza.

Eppure, da quel seme minuscolo è cresciuto un albero immenso: milioni di giovani, un'influenza mondiale, dei riconoscimenti universali, la trasformazione di innumerevoli vite. Come è possibile?

- **Non la logica umana ma la dinamica del Regno:** Il Regno non cresce secondo le logiche mondane (il potere, il denaro, l'organizzazione efficiente, il marketing), ma secondo la logica evangelica (la fede, la preghiera, la testimonianza umile, la fiducia nella Provvidenza, la docilità allo Spirito).
- Frère Roger non costruì un impero ecclesiastico, non accumulò delle ricchezze, non cercò il potere, non fece della propaganda. Semplicemente visse il Vangelo radicalmente: accolse chi bussava, pregò incessantemente, testimoniò la fraternità e confidò in Dio. E lo Spirito moltiplicò dei frutti oltre ogni aspettativa umana.

Questa logica del Regno contesta le logiche ecclesiastiche mondane. Quante istituzioni religiose si preoccupano di: delle strutture imponenti, delle proprietà immobiliari, dei bilanci milionari, una visibilità mediatica, il controllo burocratico? Taizé testimonia: il Regno si costruisce diversamente, con la semplicità evangelica, la povertà volontaria e la fiducia assoluta nella Provvidenza.

Karl Rahner distingueva tra la Chiesa del popolo (*Volkskirche*, una grande istituzione che abbraccia le masse) e la Chiesa di elezione (una comunità di credenti convinti che scelgono liberamente la sequela radicale). Taizé appartiene al secondo tipo: non una massa indifferenziata, ma una comunità di chi sceglie consapevolmente, liberamente e radicalmente di seguire Cristo.

Questa distinzione non significa il disprezzo per la Chiesa istituzionale grande (che ha la sua legittimità e il suo ruolo provvidenziale). Ma ricorda: accanto alla grande istituzione, lo Spirito suscita sempre delle piccole comunità profetiche, dei semi di Regno che crescono silenziosamente, testimoniando che il Vangelo è la vita, non solo la dottrina.

3. Lo Spirito che abbatte i muri: la pneumatologia ecumenica

Il terzo elemento teologico è la pneumatologia ecumenica: lo Spirito Santo come principio di unità che supera le divisioni confessionali.

La teologia occidentale (latina) aveva sviluppato fortemente la cristologia (la dottrina su Cristo), ma aveva relativamente trascurato la pneumatologia. La Chiesa era vista primariamente in termini cristologici-istituzionali: il corpo di Cristo, il prolungamento dell'Incarnazione, la struttura gerarchica fondata da Cristo, la trasmissione apostolica attraverso la successione episcopale.

La teologia orientale (ortodossa) aveva invece privilegiato la pneumatologia: la Chiesa è primariamente l'opera dello Spirito Santo, la comunione pneumatica, l'evento carismatico. Lo Spirito "soffia dove vuole" (Gv 3,8), non è controllabile istituzionalmente, suscita continuamente delle novità, dei carismi e delle profezie.

Il Concilio Vaticano II recuperò la dimensione pneumatologica: la Chiesa è l'opera dello Spirito (*Lumen Gentium* 4), i carismi sono dei doni dello Spirito per l'edificazione comune (*Lumen Gentium* 12), lo Spirito opera anche fuori dei confini visibili della Chiesa cattolica (*Unitatis Redintegratio*).

Frère Roger, senza teorizzare una pneumatologia accademica, visse la dinamica dello Spirito che unisce oltre le divisioni istituzionali. Taizé testimonia: lo Spirito Santo è più grande delle nostre divisioni confessionali, opera in tutte le Chiese cristiane (cattolica, ortodosse, protestanti, anglicane), suscita l'unità dall'interno prima che dagli accordi dottrinali esterni.

Questa pneumatologia ecumenica ha delle conseguenze pratiche:

- **Il primato della comunione sulle strutture:** L'unità cristiana non si realizzerà primariamente attraverso la fusione istituzionale (tutte le Chiese che si uniscono sotto un'unica struttura gerarchica), ma attraverso una comunione spirituale crescente: i cristiani di diverse confessioni che pregano insieme, vivono la fraternità e testimoniano il Cristo comune, pur mantenendo delle specificità istituzionali proprie.
- **La legittimità del pluralismo ecclesiale:** Lo Spirito suscita legittimamente una diversità di tradizioni, di spiritualità, di liturgie e di teologie. Non l'uniformità (tutti uguali), ma l'unità nella diversità (come la Trinità: tre Persone diverse, un solo Dio; come il corpo umano: delle membra diverse, un solo corpo, 1 Cor 12).
- **La critica al confessionalismo:** Il confessionalismo (l'ideologia che assolutizza la propria confessione, disprezza le altre e rivendica il monopolio della verità) è un peccato contro lo Spirito, una resistenza all'opera unificante di Dio e un ostacolo al Regno.

Yves Congar, grande ecclesiologo domenicano, riconobbe in Taizé una "profezia pneumatologica": l'annuncio che lo Spirito unisce là dove le istituzioni dividono, costruisce dei ponti là dove le dottrine erigono dei muri e genera la comunione là dove il peccato ha generato la separazione.

4. La bellezza come via teologica: l'estetica della fede

Il quarto elemento interpretativo riguarda il ruolo della bellezza come mediazione tra Dio e l'uomo, come via di evangelizzazione e come linguaggio teologico.

La teologia scolastica medievale (specialmente tomista) privilegiava la via razionale: conoscere Dio attraverso la ragione, le dimostrazioni filosofiche, i sillogismi e i concetti astratti. La teologia protestante classica (luterana, calvinista) privilegiava la via della Parola: conoscere Dio attraverso la Scrittura predicata, ascoltata e meditata.

Ma c'è una terza via, meno sviluppata in Occidente ma centrale in Oriente ortodosso e in una certa tradizione cattolica (Agostino, Francesco, Bonaventura, von Balthasar): la *via pulchritudinis*, la via della bellezza. Dio si rivela non solo come Verità (la via razionale) e Parola (la via kerigmatica), ma anche come Bellezza che attrae, affascina e seduce il cuore.

Hans Urs von Balthasar, teologo svizzero (1905-1988), contemporaneo di frère Roger, elaborò un'estetica teologica sistematica. Scrisse: "La bellezza è l'ultima parola che l'intelletto pensante può osare di pronunciare, perché essa non fa altro che incoronare... la duplice costellazione del vero e del bene" (*Gloria*, 1961). La bellezza non è un ornamento superfluo, ma l'epifania del divino, la manifestazione della gloria di Dio.

Frère Roger, senza conoscere probabilmente Balthasar accademicamente, incarnò questa intuizione. La liturgia di Taizé è essenzialmente estetica: i canti belli, un'architettura armoniosa, le candele che danzano, le icone che contemplano, i silenzi pieni. Non uno spettacolo teatrale, non un intrattenimento emotivo, ma una bellezza che orienta verso Dio, che purifica il cuore e che eleva l'anima.

Questa scelta era (ed è) profondamente contro-culturale rispetto a un certo protestantesimo austero (le chiese spoglie, le liturgie razionali-predicatorie, il sospetto verso le immagini e la musica elaborata) e a un certo cattolicesimo post-conciliare iconoclasta (la rimozione delle statue, gli altari spogli, le liturgie banalizzate).

Taizé testimonia: la bellezza evangelizza. I giovani postmoderni, cresciuti in una cultura visiva, estetica ed emotiva, non rispondono alle predicazioni moralistiche, alle argomentazioni razionali o alle dottrine astratte. Rispondono alla bellezza autentica, che tocca il cuore prima che l'intelletto e che muove la volontà prima di convincere la ragione.

Questa non è una concessione al sentimentalismo, all'emozione superficiale o all'estetismo vuoto. È il riconoscimento di una verità antropologica profonda: l'uomo non è solo la ragione (l'illuminismo), non solo la volontà (il kantismo), ma anche (primariamente?) la sensibilità, il cuore, il desiderio e la capacità di essere toccato dalla bellezza.

Agostino lo sapeva: "Tardi ti amai, bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti amai!" (*Confessioni* X,27). Dio è la bellezza che attrae, che chiama e che converte. E la Chiesa, quando testimonia questa bellezza (non l'estetismo mondano ma lo splendore della santità), evangelizza efficacemente.

5. Il martirio come compimento: la teologia della croce

Il quinto elemento interpretativo è il significato teologico del martirio di frère Roger.

Il 16 agosto 2005, frère Roger fu assassinato durante la preghiera serale. Una morte violenta, inaspettata e assurda (l'assassina era squilibrata mentalmente, non un persecutore ideologico). Come interpretare teologicamente questo evento tragico?

- **La conformazione a Cristo:** Cristo, il Principe della pace, fu ucciso violentemente. Innocente, giusto, santo, eppure crocifisso. Frère Roger, un uomo di pace, un riconciliatore, un costruttore di ponti, ucciso violentemente. Un paradosso doloroso ma teologicamente significativo: chi testimonia la pace in un mondo violento rischia la violenza, chi annuncia l'amore in un mondo che odia rischia l'odio, chi costruisce l'unità in un mondo diviso rischia la divisione. Non il masochismo, non la ricerca morbosa della sofferenza, ma il realismo evangelico: "Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi" (Gv 15,20). La sequela di Cristo passa attraverso la croce, non la evita.
- **Il seme che muore per portare frutto:** "Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto" (Gv 12,24). La morte di frère Roger, lungi dal distruggere Taizé, lo ha fecondato. Dopo il 2005, Taizé non è declinato ma è cresciuto: più giovani visitano, più fraternità nel mondo, più riconoscimenti ecclesiali. Il sangue del martire (anche involontario) è un seme di Chiesa, come Tertulliano intuì nel III secolo.
- **La testimonianza suprema dell'amore:** "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv 15,13). Frère Roger diede letteralmente la vita: non fuggì quando poteva (avrebbe potuto ritirarsi, vivere protetto, evitare le folle), rimase vulnerabile, disarmato e accessibile. Morì facendo ciò che aveva fatto per sessant'anni: pregare, accogliere e testimoniare. Una coerenza assoluta tra la vita e la morte.
- **La riconciliazione anche nella morte:** L'assassina era rumena, ortodossa e squilibrata. Frère Roger, un protestante svizzero, ucciso da un'ortodossa dell'Est. Ma i fratelli di Taizé non cercarono la vendetta, non accusarono e non chiusero le porte. Perdonarono, prepararono per l'assassina e continuarono ad accogliere. La testimonianza suprema: la riconciliazione è possibile anche di fronte alla violenza più assurda.

Dietrich Bonhoeffer aveva scritto, poco prima di essere impiccato dai nazisti: "Quando Cristo chiama un uomo, lo invita a venire e a morire". Non necessariamente il martirio fisico (la maggioranza dei cristiani muore di morte naturale), ma la morte spirituale: la morte all'egoismo, la

morte all'orgoglio e la morte al peccato. Ma per alcuni, la morte spirituale diventa anche la morte fisica. Sono i martiri: i testimoni supremi, le icone di Cristo crocifisso.

6. Maria Maddalena e Giovanni ai piedi della croce: la Chiesa unita nel dolore

Il sesto elemento interpretativo riguarda il significato ecclesiologico della morte di frère Roger come momento di unità visibile tra le Chiese divise.

Ai funerali di frère Roger (23 agosto 2005), erano presenti: i cardinali cattolici (il rappresentante di Papa Benedetto XVI), i vescovi ortodossi (il messaggio del Patriarca Bartolomeo), i pastori protestanti, l'arcivescovo anglicano di Canterbury, i rabbini, gli imam, le autorità civili e migliaia di giovani.

Un'immagine potente, simbolicamente ricchissima: le Chiese divise da secoli unite nel dolore comune, nel lutto condiviso e nella venerazione del testimone della pace. Come ai piedi della croce di Cristo: Maria, Giovanni, le donne, il centurione romano ("Veramente quest'uomo era Figlio di Dio", Mc 15,39) - delle persone diverse, delle provenienze diverse, ma unite nella contemplazione del Crocifisso.

Questa immagine suggerisce una verità ecclesiologica profonda: l'unità cristiana si costruisce primariamente ai piedi della croce, nella contemplazione comune di Cristo crocifisso e nel riconoscimento condiviso che Cristo è morto per tutti e che la salvezza viene solo da lui.

Le divisioni dottrinali rimangono reali (*filioque*, il primato papale, il numero dei sacramenti...). Ma quando i cristiani di tutte le confessioni contemplanano insieme Cristo crocifisso, quando piangono insieme il martire della pace e quando pregano insieme per l'unità, scoprono di essere già uniti più profondamente di quanto le divisioni li separino.

Von Balthasar parlava di "unità crocifissa": l'unità cristiana, prima di essere una realtà visibile istituzionale (che deve venire), è una realtà mistica già presente nella croce. Cristo sulla croce ha abbattuto il muro di separazione (Ef 2,14), ha riconciliato i giudei e i pagani e ha creato un'umanità nuova. Questa riconciliazione è già compiuta oggettivamente (nella croce), anche se non ancora manifestata pienamente soggettivamente (nelle istituzioni ecclesiali divise).

I funerali di frère Roger furono l'epifania di questa unità crocifissa: il momento in cui le divisioni si relativizzarono, le barriere caddero e le lacrime comuni testimoniarono una fraternità reale.

7. La sintesi teologica: lo Spirito che riconcilia attraverso dei piccoli segni

In sintesi, il carisma di frère Roger manifesta l'azione dello Spirito Santo che costruisce il Regno di Dio attraverso la dinamica della riconciliazione, realizzata in forme umili, belle e profetiche:

- **La riconciliazione come essenza del Regno:** Non solo l'eliminazione dei conflitti, ma la costruzione di una comunione positiva, di una fraternità autentica e di un'unità che riflette la Trinità.
- **Il piccolo seme che cresce:** Non degli imperi religiosi, delle strutture monumentali o il potere mondano, ma la testimonianza umile, la povertà evangelica e la fiducia nella Provvidenza che producono dei frutti sovrabbondanti.
- **La pneumatologia ecumenica:** Lo Spirito opera in tutte le Chiese, suscita l'unità dal di dentro e supera le divisioni istituzionali attraverso la comunione spirituale vissuta.

- **La bellezza che evangelizza:** Non solo la parola predicata o la dottrina insegnata, ma la bellezza contemplata, che attrae, purifica e orienta verso Dio.
- **Il martirio come testimonianza suprema:** Dare la vita per Cristo e per i fratelli, la conformazione alla croce, il seme che muore per portare frutto.
- **L'unità crocifissa:** Ai piedi della croce, contemplando Cristo, le divisioni si relativizzano e l'unità emerge come una realtà già presente anche se non ancora pienamente manifestata.

In prospettiva pedagogica (i destinatari finali: gli educatori, i formatori, gli operatori pastorali con i giovani), frère Roger offre un modello di santità riconciliatrice, accessibile e profetica:

- **Accessibile:** Non servono delle doti straordinarie. Basta accogliere, pregare, vivere la fraternità e testimoniare la pace. Ogni giovane può essere un costruttore di ponti e un operatore di riconciliazione nel proprio ambiente.
- **Profetica:** Ma l'accessibilità non significa la mediocrità. Frère Roger chiede il coraggio di superare le divisioni (anche quando le istituzioni resistono), l'audacia di costruire delle comunità ecumeniche (anche quando le dottrine dividono) e la fedeltà alla visione di unità (anche quando la realizzazione sembra impossibile).
- **Contemplativa:** Insegna ai giovani: la riconciliazione non è solo l'azione (i progetti, le iniziative, i programmi), ma primariamente la contemplazione (pregare insieme, contemplare Cristo insieme, scoprire la fraternità nella preghiera comune). L'azione senza la contemplazione diventa un attivismo sterile; la contemplazione senza l'azione diventa un'evasione.
- **Bella:** Testimonia che il cristianesimo non è un moralismo triste, una dottrina arida o un obbligo pesante, ma una bellezza che libera, una gioia che riempie e una fraternità che trasforma. E questa bellezza attrae, specialmente le giovani generazioni assetate di autenticità.
- **Fedele fino al martirio:** Ricorda che la sequela di Cristo può costare cara, che la testimonianza autentica può generare la persecuzione e che amare può significare soffrire. Ma questa è la via di Cristo, la via della croce che conduce alla resurrezione, la via dell'amore che vince la morte.

CONCLUSIONE TEOLOGICA: UNA VOCAZIONE PER IL REGNO

Frère Roger di Taizé rappresenta uno dei doni più preziosi dello Spirito Santo alla Chiesa del XX-XXI secolo. In un'epoca di divisioni tragiche (le guerre, i nazionalismi, gli scismi ecclesiali, gli individualismi), testimoniò la possibilità e la bellezza della riconciliazione.

Il suo carisma -- costruire una comunità monastica ecumenica, accogliere i giovani da tutto il mondo, pregare con una bellezza contemplativa, vivere la fraternità universale e testimoniare la pace anche a costo del martirio -- continua a generare la vita: centinaia di fratelli fedeli, milioni di giovani trasformati, delle Chiese divise che pregano insieme, delle culture diverse che dialogano e la speranza che l'unità è possibile.

La causa di beatificazione non è stata ancora aperta (forse perché Taizé vuole rimanere umile, non cercare la gloria mondiale e non trasformare il fondatore in un'icona oleografica). Ma milioni testimoniano: frère Roger fu un santo, un profeta, un padre spirituale e un martire della pace.

L'eredità più preziosa non sono le strutture (per quanto vitali) né i numeri (per quanto impressionanti), ma l'intuizione spirituale seminale: la riconciliazione è la volontà di Dio, la vocazione della Chiesa e una possibilità reale già ora. Non un'utopia futura, non un'idealismo

astratto, ma una realtà sperimentabile ogni volta che i cristiani divisi pregano insieme, ogni volta che i nemici si perdonano e ogni volta che i muri cadono e i ponti si costruiscono.

In un'epoca di nuove divisioni (i populismi, i sovranismi, i fondamentalismi, il tribalismo digitale), il messaggio di Taizé risuona profetico: solo la riconciliazione salva. Non l'uniformità che nega le differenze, ma la comunione che le valorizza. Non la fusione che cancella le identità, ma l'unità che arricchisce. Non il compromesso che relativizza la verità, ma l'amore che supera le divisioni pur mantenendo la fedeltà alla verità.

Lo Spirito, attraverso frère Roger, ricorda alla Chiesa e al mondo le parole di Cristo: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,35). E quando questo amore riconciliatore si manifesta, quando i cristiani divisi vivono la fraternità e quando i giovani di ogni nazione pregano insieme, allora il Regno è presente, la testimonianza è credibile e il mondo crede.

La piccola collina di Taizé, con la sua chiesa semplice, i suoi canti meditativi, i suoi silenzi contemplativi e le sue migliaia di giovani che ogni settimana arrivano cercando il senso, rimane un segno luminoso: lo Spirito soffia ancora, il Regno cresce, l'unità è possibile e la speranza non delude.